

quota variabile. Se voi pensate che oggi le aziende offrono una rivalutazione del trattamento di fine rapporto di un punto percentuale e mezzo l'anno più lo 0,75 per cento dell'inflazione, vi chiedo: chi è quel pazzo che « toglie » il suo trattamento di fine rapporto per darlo ad un fondo pensioni che non garantisce un rendimento minimo e, per giunta, in un clima di scarso controllo sul risparmio nel nostro paese, che proprio recentemente ha determinato e può ancora determinare tragedie, come quelle legate alla crisi del gruppo Parmalat?

Perché, onorevoli colleghi della maggioranza, i fondi pensione, la cui organizzazione state per delegare al Governo, non possono offrire un rendimento garantito? Perché si continua ancora una volta pervicacemente a tassare i rendimenti dei fondi pensione, i quali, invece, dovrebbero essere totalmente esenti, per garantire un lento, ma costante montante della massa finanziaria investita in grado, a sua volta, di garantire un rendimento minimo?

D'altra parte, l'esenzione dalla tassazione dei fondi pensione, che pure avevamo suggerito attraverso i nostri emendamenti presentati sia al Senato sia alla Camera, non avrebbe determinato un aumento del costo dell'operazione, tenuto conto che già attualmente i trattamenti di fine rapporto per le aziende figurano come costi e, pertanto, non sono soggetti alle imposizioni sui ricavi.

Se questo è vero, perché continuate a dire ipocritamente e genericamente nel testo che state per approvare che i rendimenti devono essere tassati?

Gioverà ricordare che il mancato decollo dei fondi per la previdenza complementare ed integrativa, che voi oggi determinate, priva il nostro paese di uno strumento essenziale per destinare in maniera virtuosa il risparmio previdenziale verso il sistema produttivo.

Se è vero — ed è vero — che l'attenzione internazionale è rivolta al nostro sistema pensionistico, avremmo dovuto in quest'aula dibattere e decidere per una reale attivazione dei fondi pensione, la cui importanza nel capitalismo europeo è asso-

lutamente essenziale. Ad esempio, il 20-30 per cento del capitale ENI che oggi è nelle mani dei fondi pensione degli americani avrebbe potuto tornare ad essere nella disponibilità della finanza italiana.

A voi, onorevoli colleghi della maggioranza, deve essere chiaro questo pomeriggio che l'avere delegato un ulteriore processo di privatizzazione senza la precedente disponibilità di fondi pensione con regole certe e rendimento garantito, decisi e controllati dal Parlamento, significa vendere l'Italia ai mercati finanziari internazionali e completare la definitiva colonizzazione di questo nostro sfortunato paese.

PRESIDENTE. Onorevole De Franciscis...

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Se questo vuole il Governo Berlusconi, sia chiaro, in quest'aula e fuori da essa, che ciò è possibile per la connivenza acritica di ciascuno di voi, onorevoli colleghi della maggioranza. A tale disegno i deputati di Alleanza Popolare-UDEUR, fedeli a quella cultura di Governo democratico cristiana nella quale ci riconosciamo ed alla responsabilità solidale che in un paese democratico vede legati reciprocamente gli interessi dei giovani e degli anziani, dei lavoratori e dei non occupati, dei ceti ricchi e dei ceti economicamente svantaggiati, dicono senza alcuna esitazione un « no » convinto ed irrevocabile (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza Popolare-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, vorrei sollevare tre questioni, tutte di merito. La prima è di ordine sociale: con il provvedimento in esame si conferma, infatti, la natura radicalmente antipopolare di questo Governo. Si aumenta l'età pensionabile, si dimezzano le cosid-

dette finestre, cioè la possibilità per i lavoratori che hanno già maturato il diritto alla pensione di potervi concretamente andare, si scippa il TFR, si accelera sull'odiosa previdenza integrativa, cioè privata. Se colleghiamo questa pessima controriforma alla già approvata legge n. 30, quella sul mercato del lavoro, la conclusione è terribile. I giovani — che oggi vengono assunti con forme interamente precarizzate, senza il contratto a tempo indeterminato, cioè senza un lavoro stabile, senza un salario certo, con fortissime decontribuzioni — la pensione, letteralmente, non l'avranno. Un'intera generazione — a meno che, come noi chiediamo, questi due provvedimenti non verranno drasticamente abrogati dal prossimo Governo di centrosinistra — rischia di essere condannata ad un massacro sociale. Ancora una volta, rendete milioni di italiani più poveri, più fragili, più insicuri.

La seconda questione è squisitamente politica: voi non avete più la maggioranza in Parlamento. Nel paese ciò è stato già certificato da tre tornate elettorali da voi rovinosamente perdute. Da almeno un mese a questa parte appare chiaro che la maggioranza non vi è più neppure alle Camere: si è semplicemente dissolta. Senza voti di fiducia venite battuti in aula letteralmente tutti i giorni e la fiducia copre ricatti incrociati, scambi tra provvedimenti che stanno a cuore a questa o a quella parte della vostra compagine. Si tratta di vergognosi baratti su temi delicatissimi: le pensioni oggi, in cambio, forse, della devoluzione domani. Tali temi richiederebbero giornate di discussione, di confronto ed anche di scontro tra maggioranza ed opposizione: niente di tutto ciò. La maggioranza non c'è più.

Il Capo dello Stato ha richiamato ieri all'unità nazionale. Meglio avrebbe fatto se avesse convocato il Presidente del Consiglio per ammonirlo sull'abuso della posizione della questione di fiducia o se avesse inviato su tale tema un messaggio alle Camere utilizzando uno dei poteri a lui costituzionalmente garantiti. Meglio ancora sarebbe se prendesse atto, come è evidente, che la maggioranza non c'è più,

se non formalmente, e, dopo un giro di consultazioni, avviasse le procedure per lo scioglimento anticipato delle Camere: risparmierebbe al paese ulteriori umiliazioni, danni gravissimi al tessuto sociale, pericoli democratici.

Ciò ci porta alla terza questione: la questione democratica. Il Parlamento è stato messo in condizioni di non poter più lavorare. Il luogo per eccellenza della rappresentanza politica è privato, ormai, di potere reale a vantaggio dell'esecutivo.

I principi democratici sono evidentemente vissuti da questo Governo come un impaccio, come un fastidio. Vedete, colleghi, intervenendo in questa stessa aula nel febbraio del 1947, nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente, Palmiro Togliatti si rivolse alla vecchia classe politica e democratica, che nel primo dopoguerra, tra il 1919 ed il 1924, non fu all'altezza di contrastare il fascismo nascente e poi trionfante. Non vide i pericoli, li sottovalutò, minimizzando o irridendo chi paventava il peggio, come poi concretamente accadde. Era una classe dirigente che non aveva compreso in definitiva la fase nuova e terribile che viveva l'Italia. Le parole di Togliatti furono appunto: « voi avevate occhi e non avete visto ».

Amici del centrosinistra, la situazione odierna è certo diversissima da quella del primo dopoguerra italiano, ma i pericoli sono alti, molto alti. Non vorrei che anche a noi, *a posteriori*, dovesse essere rinfacciato di avere avuto occhi, ma di non aver visto. Lo stravolgimento delle forme e della sostanza democratica sta già avvenendo. Occorre essere tutti insieme, noi del centrosinistra, all'altezza della sfida, che è enorme. Mandare a casa questo Governo pericoloso è diventato per noi, oltre che un obiettivo politico, una scelta morale ed è in questi tornanti stretti, cari colleghi, che si misura la statura di un gruppo dirigente.

Noi Comunisti italiani siamo un drappello esiguo in questo Parlamento, ma faremo sino in fondo la nostra parte. Speriamo che tutti noi nel centrosinistra abbiamo ben chiara quale sia oggi per davvero la posta in gioco (*Applausi dei*

deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Socialisti democratici italiani)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni, al quale ricordo che ha dieci minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Noi negheremo per la tredicesima volta in questo ramo del Parlamento la fiducia a questo Governo e mi auguro che il numero 13 gli porti sfiga!

LUCA VOLONTÈ. Che parole...!

ALFONSO GIANNI. Sfortuna! È un Governo — ed una classe dirigente — irresponsabile verso il paese, per tante ragioni, ma vorrei sottolinearne almeno due, che riguardano l'argomento alla nostra attenzione. La prima è la seguente. La questione delle pensioni, signor ministro — lei lo sa bene, avendo avuto anche colloqui privati su questo tema —, così come quella concernente l'Europa, è stata ridotta a volgare merce di scambio entro la compagine governativa: una merce di scambio tra questioni che nulla c'entrano con milioni di pensionati, un gioco cinico! Volete un esempio? L'UDC offre il ritiro degli emendamenti sulle riforme istituzionali per buona pace della coalizione di quel partito; Alleanza nazionale accetta la *devolution* per incassare il premierato; la Lega dice di « sì » a questa controriforma pensionistica, in nome della *devolution*. Ognuno dà qualcosa, per qualcosa, ad altro: la somma torna pari, ovvero zero, solo per questa classe dirigente e per questa coalizione governativa, ma è fatta sulla testa di milioni di persone reali.

Signor ministro del lavoro, è una vergogna: altro che patto generazionale, qui siamo di fronte ai ladri di Pisa, che rubano di notte e litigano di giorno, per ripartirsi il bottino! Il guaio — questa è la seconda ragione (ancora più grave) di irresponsabilità — è che il bottino sono le pensioni

degli italiani. Non solo le pensioni, ma persino le liquidazioni dei lavoratori dipendenti, vale a dire ciò che più si avvicina al concetto di salario differito.

Altro che patto fra le generazioni! Siamo di fronte ad un fatto straordinario per la sua totale negatività. Per la prima volta, in modo incosciente, per quanto consapevole, il Parlamento, ovvero la sua maggioranza, sta decidendo che le generazioni che verranno avranno un futuro peggiore dei loro padri.

Esagero, signor ministro? No, perché lo dicono tutti i dati: quelli che emergono dalla ricerca effettuata dal suo sottosegretario Brambilla, quelli riportati sulla stampa o sulle riviste specializzate. Prima della riforma degli anni Novanta (già ciò non ci piaceva), un lavoratore dipendente, indipendentemente dall'età, con 35 anni di anzianità contributiva, maturava una pensione pari al 67 per cento o al 77 per cento dell'ultima retribuzione, se impiegato, rispettivamente, nel settore privato o in quello pubblico.

Nel sistema contributivo a regime, tenendo conto del previsto adeguamento del metodo di calcolo, un lavoratore dipendente, indifferentemente del settore pubblico o privato, che andrà in pensione con 35 anni di contributi a sessant'anni di età, avrà una pensione pari al 48,5 per cento dell'ultima retribuzione (il 20 per cento in meno). Nell'ipotesi massima di quarant'anni di anzianità e di 65 anni di età, il tasso di sostituzione, cioè il valore della pensione rispetto al salario, salirà solamente al 64 per cento, non raggiungendo il valore antecedente, ma, in questo caso, non vi sarà più la liquidazione. Se, invece, si tratta di un lavoratore precario, il valore della sua pensione oscilla tra il 30 ed il 39 per cento.

Questo sarà il frutto delle nostre decisioni, cari irresponsabili colleghi! Non ci sarà più la liquidazione, lo ripeto, perché questa sarà stornata verso i fondi che si perdono sul mercato internazionale (leggetevi *The Economist* e qualunque altro più modesto quotidiano). I fondi, sia quelli

chiusi, sia quelli aperti, a livello internazionale o interno, a causa dell'andamento finanziario, hanno perduto di valore.

Non ci salva, onorevole Maroni, il silenzio-assenso. Complessivamente, lei lo sa qual è la partita e mi rivolgo anche a lei, signor Presidente (forse almeno lei mi ascolta): il flusso annuo relativo ai trattamenti di fine rapporto è di 13 miliardi di euro (26 mila miliardi di lire), vale a dire poco più della metà della manovra finanziaria che, disgraziatamente, discuteremo nelle prossime ore.

Una parte di questi fondi, di questa cifra che appartiene al lavoro dei lavoratori dipendenti prenderà la strada incerta dei mercati finanziari interni ed internazionali (quelli che hanno prodotto i casi Parmalat o Enron). Un'altra parte prenderà la strada del circuito pubblico, il quale, però, sarà sottoposto alle direttive dell'attuale politica economica e potrebbe — questo è il gioco che si cela nelle decisioni che si stanno prendendo — diventare il finanziamento per la riduzione delle tasse dei ceti più ricchi.

In altre parole, con questa fiducia irresponsabile, i signori della maggioranza stanno decidendo la più grande rapina del secolo. In questo senso entreranno nella storia, ma nel cono d'ombra negativo, perché dai poveri o dai poverissimi o da coloro che hanno ricevuto solo dalla loro fatica intellettuale o manuale passeranno ai ricchi su grande scala.

Si è detto: al Senato abbiamo tolto la decontribuzione per i nuovi assunti. Non è vero, è una bugia — lo dico anche ai sindacati —, anche perché quella decontribuzione è prevista nel disegno di legge n. 8448-bis, attualmente giacente al Senato, quello che contiene la cancellazione per tutti dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e soprattutto perché, nella logica di una privatizzazione del settore, è indispensabile ridurre il costo del lavoro, essendo questa la vera finalità della controriforma pensionistica.

Infine, l'innalzamento dell'età pensionabile. Ma chi l'ha detto, quale autorità umana e civile ha mai detto che l'allungamento delle speranze di vita, frutto

dell'avanzamento dell'umanità, delle lotte di classe, della scienza, dell'organizzazione sociale, debba essere pagato con l'allungamento del tempo di lavoro? Questa è la più grande ingiustizia che riserviamo alle prossime generazioni, alle quali abbiamo garantito di vivere di più, ma che poi puniamo dicendo loro: lavorate di più! È una logica perversa, alla quale non appartengo e non voglio appartenere.

L'allungamento dell'età lavorativa penalizza i giovani, in quanto si occupano posti di lavoro che potrebbero essere liberi, ma li penalizza soprattutto perché toglie dalle responsabilità del Governo l'unico vero problema che giustificerebbe una vera riforma e non una controriforma del sistema pensionistico, vale a dire la garanzia di una pensione dignitosa per i giovani che hanno un lavoro precario.

Ciò non può essere risolto senza una fiscalizzazione dei contributi. Di questa riforma ci sarebbe bisogno, ma di questa riforma ci faremo carico noi, cancellando, se riusciremo a sconfiggere le destre, l'attuale controriforma strappata a colpi di voti di fiducia e aprendo quindi realmente un discorso per il domani delle giovani e, contemporaneamente, delle nostre e delle vecchie generazioni. Allora, di nuovo « no » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, la necessità di intervenire sul sistema previdenziale credo sia nota ad ognuno di noi. Le follie del passato, che si possono riassumere nel sistema di partizione, che non ha messo a frutto un solo euro di quanto versato dagli italiani per cinquant'anni, nei prepensionamenti di massa (ferrovie e aziende di Stato), nell'uso improprio dei contributi previdenziali nel campo dell'assistenza, hanno portato alla drammatica situazione di oggi. A questo si aggiunga la preoccupante situazione anagrafica, che ci

presenta un paese di 57 milioni di abitanti, ma con solo 7 milioni di ragazzi al di sotto di 18 anni. Un paese cioè che, nell'arco di due generazioni, si dimezza come numero e diventa un paese di soli anziani, con le drammatiche conseguenze facilmente prevedibili.

Anche per questo, che è e rimane il problema più importante, dobbiamo ringraziare la politica di distruzione della famiglia e di valori ad essa collegati, in nome di un mondialismo e di un laicismo ideologico che, già da tempo, stanno dimostrando tutti i loro devastanti effetti.

Non a caso la Lega Nord, da anni, ha quale elemento fondante del proprio messaggio politico, oltre ovviamente alla libertà dell'individuo e dei popoli, quello del rispetto e del sostegno alla famiglia tradizionale, quale unico elemento capace di mantenere in vita la nostra società così come noi la conosciamo.

In questo senso la riforma contiene elementi assolutamente indispensabili al mantenimento dell'equilibrio del sistema, quali l'innalzamento graduale dell'età pensionabile e gli incentivi al mantenimento del lavoro di chi, pur avendo i requisiti per la pensione, preferisca continuare a lavorare, con evidenti vantaggi economici e professionali per la collettività.

Nondimeno vengono mantenuti elementi di rispetto per i lavori particolarmente pesanti e per le lavoratrici. Vengono introdotti, altresì, elementi di giustizia sociale e fiscale, quali il progressivo allineamento tra pensioni pubbliche e private, il recupero degli anni di contributi pagati soprattutto dalle lavoratrici in giovane età e non sufficienti al raggiungimento del minimo contributivo, la totalizzazione dei contributi pagati ad enti previdenziali diversi, la certificazione dei contributi stessi, per non parlare del contributo di solidarietà sulle cosiddette pensioni d'oro.

Un'attenzione particolare è rivolta anche ai giovani e alle loro future pensioni, con l'allineamento contributivo dei contratti precari, i cosiddetti Co.Co.Co., peraltro introdotti proprio dal centrosinistra con il famoso pacchetto Treu.

Da sottolineare anche l'avvio, finalmente, dopo anni di chiacchiere, dell'elemento di capitalizzazione delle pensioni, con l'utilizzo volontario del TFR. Si tratta, quindi, di una riforma ragionevole ed indispensabile, che lascia scoperto solo qualche elemento, quale la gradualità delle pensioni di anzianità residue, che però — e ne sono sicuro — verrà affrontata nei prossimi anni dal Governo. Ricordo, infatti, che la riforma inizierà a decorrere solo a partire dal 2008.

Per tutte queste ragioni, risultano davvero incomprensibili le proteste del centrosinistra. Di questa riforma si è parlato per tre anni, molti suggerimenti sono stati accolti, nonostante gli scioperi generali effettuati quando ancora non si era deciso praticamente nulla. Non ci sorprende tutto questo, ovviamente; il centrosinistra, a corto di argomenti, preferisce attaccarsi alle questioni formali e perdere il senso dello Stato.

Siamo stati accusati di abuso di voto di fiducia, quando nella passata legislatura si è ricorso ad esso più frequentemente; si accusa di litigiosità un normale confronto di maggioranza, tra sensibilità ovviamente diverse, e si glissa allegramente sulla verifica permanente della scorsa legislatura, dei tre Presidenti del Consiglio e dei quattro Governi. Noi siamo ancora ad un Governo ed un Presidente del Consiglio!

La necessità temporale di approvare la riforma, l'obbligo di presentarsi con i conti in ordine e il rischio di un'estate calda sul fronte dei *rating* internazionali e dei conseguenti tassi sul debito pubblico dovrebbero essere elementi sufficienti a tacitare chiunque abbia senso di responsabilità nei confronti della cosa pubblica. Non possiamo, quindi, che concordare nel merito della riforma e sulla necessità di una sua rapida approvazione.

In conclusione — e mi rivolgo all'onorevole Presidente del Consiglio —, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana conferma oggi la fiducia a lei e al Governo che lei rappresenta. In questi primi tre anni di legislatura, il nostro movimento si è sem-

pre comportato con grande lealtà nei suoi confronti e nei confronti dei cittadini che ci hanno eletto.

La Lega Nord è entrata nella Casa della Libertà, accettando molte delle esigenze degli altri componenti la coalizione. Questo ci è costato un forte tributo elettorale, come le recenti elezioni europee, senza il vincolo di coalizione, hanno dimostrato. Noi, comunque, non rinneghiamo certo le scelte fatte nel 2000 e nel 2001. Pretendiamo, però, che i patti vengano rispettati da tutti.

Quando questo non si è verificato ci siamo fatti sentire, ma sempre in maniera chiara, trasparente, senza dietrologie né secondi fini. Quando la coalizione è uscita dal patto con gli italiani, lo abbiamo immediatamente denunciato e apertamente dichiarato. Abbiamo fortemente protestato in occasione dell'«indultino», del decreto «salva calcio», della svendita degli immobili pubblici, oppure quando si è ventilata l'ipotesi di concedere il voto anticipato agli extracomunitari, o quando si è dimostrato di non voler aprire il vaso di Pandora del caso Parmalat. Così come saremo costretti a dimostrare la nostra contrarietà sul prestito-regalo ad Alitalia, forse già nelle prossime ore.

Lo abbiamo comunque sempre fatto per questioni di giustizia e di rispetto dei cittadini che, quando ci hanno votato, certo non lo hanno fatto perché si portassero avanti quei provvedimenti. Siamo sempre stati chiari, non abbiamo fatto rischiare crisi al paese senza che se ne comprendessero le ragioni né tantomeno per rivalse personali, per avere un ministero o una poltrona di sottosegretario in più. Non ci siamo neppure mai sognati di fare prove tecniche del dopo-Berlusconi.

Spero vorrà concordare con noi che il patrimonio di idee innovative, la cultura civile del fare e non dell'aspettare da altri, tipico delle regioni da cui proveniamo e delle quali rappresentiamo le culture più profonde, siano patrimonio irrinunciabile di questa coalizione. Altrettanto irrinunciabile credo sia la dimostrazione di affidabilità, di trasparenza politica, di chia-

rezza di posizioni e di rapporti che la Lega Nord rappresenta nella Casa della Libertà.

Ci auguriamo che lei a tutto questo non voglia rinunciare. Oggi, signor Presidente del Consiglio, apriamo, con il nostro voto, una nuova linea di credito: contribuiamo ad approvare una riforma difficile, per certi aspetti dolorosa, ma assolutamente indispensabile per il futuro del nostro paese. Il sacrificio che chiediamo oggi a molti cittadini non deve diventare inutile. La riforma previdenziale assume significato solo se accompagnata da altre riforme: riforme che devono trasformare il nostro paese in un paese più snello, più agile, con uno Stato meno burocrate e più vicino alle esigenze del cittadino, con un apparato pubblico leggero che detti le regole della convivenza democratica ma non ne diventi un inutile peso, uno Stato meno costoso per le tasche dei cittadini e che non assorba, annientandole, le risorse da destinare allo sviluppo.

Di questo Stato c'è già un esempio, pur con i limiti imposti dal regime centralista: mi riferisco alle regioni del Nord e della Padania, dove i servizi funzionano, le strutture pubbliche già oggi sono più leggere e meno costose, dove si pagano le tasse ma l'avanzo territoriale primario è il più alto del mondo. La riforma federale, vero e unico motivo per il quale la Lega Nord è entrata in questa maggioranza — come peraltro è a tutti noto dall'inizio — è la riforma istituzionale indispensabile a questo cambiamento: avvicinare le istituzioni al cittadino, aumentare il potere di controllo reale, finalizzare la tassazione alle effettive necessità dei servizi sono l'unico modo per trasformare, migliorandolo, l'intero paese. Mantenere la libertà delle regioni del Nord e mantenere la loro vocazione imprenditoriale con la conseguente creazione di valore aggiunto è indispensabile a loro stesse, ma anche e soprattutto all'intero paese. Riuscire a trasformare nel tempo le altre regioni verso modelli più simili ai territori settentrionali è un augurio che formuliamo sinceramente, da padani, nei confronti di tutto il paese e dell'Italia intera.

Se venisse meno dichiaratamente la volontà di portare avanti tale istanza, la conseguenza sarebbe ovvia: verrebbe meno l'unica ragione della nostra appartenenza alla Casa delle libertà. Anche in questo caso, comunque, non saremmo noi a mancare ai patti e la nostra scelta sarebbe assolutamente obbligata, per ragioni di chiarezza, trasparenza e coerenza politica.

Lei oggi, onorevole Berlusconi, è l'unico garante di tutto ciò. È sua la responsabilità, l'onere e l'onore di mantenere la squadra in campo, possibilmente tutta dalla stessa parte. Diamo una dimostrazione di serietà e affidabilità e lasciamo agli altri le alchimie politiche e i bizantinismi della prima Repubblica. I cittadini vogliono politici moderni, chiari, leali, professionali. Questa legislatura rappresenta ancora una grande occasione per tutto il paese: faccia in modo di non mancarla (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Maria Leone. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo una navigazione burrascosa, giunge finalmente in porto per la sua definitiva approvazione la riforma delle pensioni. Nel corso dell'iter parlamentare, durato quasi tre anni, non ci siamo sottratti al confronto con le altre forze politiche, recependo osservazioni e rilievi provenienti dalla società civile. Non ci siamo sottratti al dibattito, né oggi, né in occasione di altri importanti provvedimenti assunti da questo Governo (quali, ad esempio, il patto per l'Italia e la legge Biagi). Giunge tuttavia il momento nel quale occorre una svolta, anche per tener fede ai propri impegni e per tranquillizzare chi ci guarda dall'esterno e, nel caso delle agenzie di *rating*, ci giudica.

Nella lunga marcia verso una rivisitazione del sistema delle prestazioni previdenziali non siamo soli. In Germania, il sistema è stato riformato nel 2001 e ulteriormente modificato nel 2003; in Francia, la riforma del 1993 è stata modificata

già due volte, a significare che nulla è immutabile e che tutto deve essere adattato alle esigenze e alle oggettive tendenze demografiche.

Il provvedimento sul quale è stata posta la questione di fiducia è positivo sotto molti aspetti. In primo luogo, esso consente di completare la riforma pensionistica lasciata incompiuta dal Governo Dini. Esso, inoltre, consentirà di far decollare definitivamente il secondo pilastro della previdenza complementare. È ovvio che, come in ogni trasformazione epocale, esista qualche criticità, in particolare per quanto riguarda la scadenza del 2008 per il passaggio dell'età minima pensionabile da 57 a 60 anni. È tuttavia anche vero che negli ultimi dieci anni l'attesa di vita per uomini e donne si è ulteriormente allungata, e si tratta di un fatto che non può essere tralasciato.

Onorevoli colleghi, manovre correttive, decreti taglia-spese e finanziarie varie sono utili a centrare gli obiettivi di finanza pubblica, ma tutto ciò non basta. Come ha recentemente confermato la magistratura contabile, servono soprattutto misure strutturali, misure che incidano sulla spesa corrente. Se non vi saranno drastici rimedi — cito testualmente la Corte dei conti — il problema delle pensioni, già oggi assai pesante, non potrà che peggiorare a danno dei lavoratori attuali e delle generazioni future.

Su quest'ultimo punto sappiamo che il sistema contributivo introdotto dalla legge Dini ha portato ad avere una pensione pari circa al 50 per cento dell'ultima retribuzione. Se non partisse subito il secondo pilastro — e siamo già in ritardo di quasi dieci anni — rischieremo di creare fasce di pensionati di assoluta povertà. Il sistema previdenziale dunque necessitava di questa riforma, una riforma in grado di prefigurare un equilibrio finanziario e, allo stesso tempo, garantire condizioni di equità sociale ed intergenerazionale.

Un altro aspetto che occorre sottolineare è che il provvedimento separa finalmente, dopo anni e anni di tentativi, la previdenza dall'assistenza: una semplice

riclassificazione della spesa in senso stretto, depurata cioè dalla quota impiegata per fini socioassistenziali, come ad esempio le integrazioni al minimo, le invalidità, i prepensionamenti o la reversibilità.

L'Italia si colloca sotto la media europea quanto a percentuale di spesa previdenziale rispetto al PIL. Per questo, dopo aver affrontato la riforma del mercato del lavoro, chiudiamo il capitolo delle pensioni e prepariamoci ad affrontare il nodo degli ammortizzatori sociali. Da qui occorre ripartire con l'aiuto del dialogo sociale per capire quale sia il migliore sistema di sicurezza che possiamo garantire ai cittadini.

Vorrei dire ai colleghi dell'opposizione che hanno formulato critiche e cavalcano la tigre del dissenso — per usare un eufemismo — che tra il 1996 ed il 2001 i Governi dell'Ulivo hanno completamente abbandonato il tema delle pensioni, in ossequio ad una *pax* interna alla loro coalizione. Una riforma è stata avviata nei primi anni Novanta, per poi subirne un rallentamento, una riforma lasciata a metà (mi riferisco ai fondi pensione e alla totalizzazione). Ci avete lasciato in eredità le famose finestre, facendole accettare dai sindacati, e oggi ci accusate di spaccare la nazione.

Tutto questo è poco rispettoso dell'intelligenza degli italiani, almeno di quelli che ricordano e voglio ricordare. Il voto di oggi è un voto per domani, quando ci presenteremo al tavolo dell'Ecofin con una nuova carta da giocarci. Per questi motivi, preannuncio il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro Maroni, siamo all'epilogo di un percorso parlamentare di un provvedimento che, per la sua rilevanza e il suo impatto sui cittadini, avrebbe meritato più serietà, più

rigore, più apertura mentale, più senso dello Stato, più capacità di Governo. Il nostro giudizio su questo provvedimento e sul modo con cui viene approvato — l'ennesima fiducia — non può che essere critico, pesantemente critico.

Si era partiti con obiettivi anche da noi condivisi (la costruzione di un vero secondo pilastro previdenziale, una progressiva liberalizzazione dell'età pensionabile, un'armonizzazione del sistema) e si è giunti, al contrario, in fondo con la certezza degli effetti negativi e la totale incertezza — anzi la inesistenza — dei suoi elementi positivi e delle sue convenienze per i cittadini italiani. Ciò che è certo è che si taglia, non si riconverte la spesa previdenziale e quindi si taglia la spesa sociale dello 0,7 per cento del prodotto interno lordo, in un paese nel quale la spesa sociale complessiva è di oltre due punti sotto la media dell'Unione europea. Ciò che è certo è che si innalza l'età pensionabile dal 2008 di oltre tre anni, sino ad arrivare a cinque nel 2014 per i lavoratori dipendenti ed autonomi, colpendo pesantemente i lavoratori italiani ed in particolare, caro ministro, quelli del nord, che si caratterizzano per l'inizio precoce della loro carriera lavorativa. Ciò che è certo è che si fa tutto ciò senza una vera concertazione con le parti sociali; non si capirebbe altrimenti il giudizio critico che accomuna indistintamente i sindacati dei lavoratori dipendenti — CGIL, CISL, UIL e UGL, cari amici di AN — ed i sindacati delle imprese, dalla Confindustria alle associazioni degli artigiani e dei commercianti, e senza che il paese abbia coscienza di ciò che avviene.

Non vi fa riflettere il fatto che da un recente sondaggio pubblicato da un'importante testata nazionale sia emerso che l'86 per cento degli italiani non sa che è in corso una modifica del sistema pensionistico e non ne conosce i contenuti? Ciò testimonia che il dibattito in Parlamento e nel paese è stato pressoché inesistente. E si fa tutto ciò manifestando la totale indisponibilità ad un confronto con l'opposizione: due fiducie, una al Senato ed una alla Camera!

Eppure, nel corso della discussione parlamentare, l'opposizione non aveva mai fatto trasparire, né in Commissione né in Assemblea, volontà ostruzionistiche, ma aveva presentato, responsabilmente, poco più di cento proposte emendative, tutte mirate, che prefiguravano una diversa e più efficace risposta ai limiti ed alle deficienze del testo in esame. Persino nella maggioranza vi era coscienza della loro importanza ed utilità!

Ma da dove viene, cari colleghi, l'accanimento sulle pensioni di cui state facendo mostra? Ma che c'entra la riforma con un avvio solido e conveniente della previdenza complementare ed integrativa se il cuore delle norme al nostro esame è soltanto quello di fare cassa, di risparmiare sulla pelle dei cittadini solo per assicurare l'Unione europea e l'Ecofin? Si stanno rastrellando euro per coprire i buchi di bilancio che sono stati causati da un'incapace gestione della finanza pubblica da parte di Tremonti e di tutti voi (proprio voi, a cominciare dal Presidente del Consiglio, lo state dichiarando)!

Cosa c'entra la riforma in esame con gli equilibri finanziari degli enti previdenziali se gli effetti delle precedenti riforme — quelle sì che lo erano! — avevano già prodotto tra il 1995 ed il 2005, come ha dimostrato la commissione presieduta da Brambilla, risparmi di gran lunga al di sopra delle previsioni?

E volete spiegarci cosa c'è di davvero conveniente a fronte del taglio della spesa e dell'innalzamento dell'età pensionabile, che sono elementi certamente di segno negativo? Noi, che pure siamo favorevoli, a seguito di atto volontario del lavoratore, ad utilizzare il TFR per avviare i fondi pensionistici complementari ed integrativi, non vediamo davvero dove stia la convenienza per i lavoratori. Dove sono le risorse e le norme certe, che pure abbiamo proposto, per garantire un mercato ampio, solido e sicuro? Ovvero, dove sta, nel disegno di legge in esame, la certezza di un regime fiscale agevolato che passi, come noi proponiamo, attraverso una piena e totale deducibilità dei contributi versati dai lavoratori ai fondi pensionistici? Dove

sta la certezza di un regime fiscale che preveda il dimezzamento delle aliquote per la tassazione dei rendimenti delle attività delle forme pensionistiche? Dove sta, nel disegno di legge in esame, la certezza di un rendimento minimo garantito per quei lavoratori che intendono costruirsi una previdenza complementare, soprattutto a fronte di una volubilità dei mercati mobiliari che, come dimostrano i dati fornitici, ha fatto registrare, tra il 1999 ed il 2003, differenze notevoli tra il rendimento del TFR (che è garantito per legge), attestatosi al 17,7 per cento, quello dei fondi chiusi negoziali, attestatosi al 16,1, e quello dei fondi aperti, attestatosi addirittura ad un non molto lusinghiero 10,6 per cento? Per non parlare, poi, dei piani pensionistici individuali!

Ma vi rendete conto che scaricate tutti i rischi della previdenza complementare sulla parte più debole, vale a dire sui lavoratori dipendenti e sugli autonomi?

Dove sta, nel disegno di legge in esame, la certezza di un sistema dotato di capacità di vigilanza e di controllo in un mercato che, potenzialmente, si allargherà enormemente con l'immissione, solo per effetto del conferimento del TFR, di ben 12 miliardi di euro? Invece, che si fa? Si affida genericamente alla Covip, l'attuale Commissione di vigilanza sui fondi pensionistici, il controllo su questo mercato! Ma la Covip non è in grado di garantire una seria, solida e rassicurante vigilanza su un mercato così ampio e complesso, anche a causa della mancanza di norme, di mezzi e di personale, che voi non garantite affatto!

D'altra parte, la vostra mano destra non sa quel che fa la sinistra: quando già era cominciato l'esame della riforma pensionistica, con il decreto-legge recante interventi urgenti per il contenimento della spesa pubblica avete tagliato risorse che erano finalizzate proprio al rafforzamento del sistema di vigilanza e di controllo dei fondi pensionistici! Siete proprio dei bei campioni di coerenza!

Ma non vi hanno detto nulla sulla fragilità e sulla debolezza del nostro sistema i crac finanziari di Bipop, Cirio e

Parmalat? E poi, siete stati sordi quando vi abbiamo chiesto di non innalzare l'età pensionabile, così rigidamente ed ingiustamente, con lo scalone del 2008. Vi abbiamo detto che, così facendo, avreste danneggiato i lavoratori precoci, il nord, i lavoratori impiegati in lavori usuranti e le donne, le quali, secondo la vostra astratta — soltanto astratta — idea, dovrebbero ritornare a fare i figli e ad occuparsi della famiglia!

Non ci avete ascoltato quando vi abbiamo indicato altre strade, come quella indicata da Dini, che interviene sui coefficienti di calcolo, o la strada flessibile della « quota 94 », che permette un bilanciamento tra anzianità anagrafica e contributiva, o il percorso di gradualità nell'innalzamento. Siete stati sordi! Sordi ai buoni consigli!

Ve ne siete infischiate anche dei nostri richiami a non introdurre deleghe nella delega, come quella che può ben definirsi una « delega al quadrato », di cui Maroni si vanta, che permette al Governo di predisporre un testo unico della previdenza, modificando — questo prevede la delega —, correggendo o abrogando norme che intervengono sulle aliquote contributive e sulle prestazioni. Tutto questo senza alcun criterio e principio direttivo, in palese violazione delle norme costituzionali.

Inoltre, respingendo le proposte dell'opposizione, avete dimostrato che non vi interessa nulla del futuro pensionistico di tanti giovani e meno giovani che continuano a vivere in condizioni di totale precarietà a causa di un eccesso di flessibilità.

Vi abbiamo proposto percorsi che permettessero la costruzione di contributi migliorativi e di meccanismi di piena e certa totalizzazione contributiva per questi lavoratori. Vi abbiamo chiesto di innalzare per tutti i lavoratori atipici le soglie delle tutele sociali per la malattia, l'infortunio e la maternità. Con questo provvedimento ci avete risposto « no ». Avete persino negato, in barba ai vostri libri bianchi sul *welfare*, che si prevedessero norme previdenziali, dal riscatto ai contributi figurativi, che

venissero incontro ai genitori che accudiscono i propri figli affetti da disabilità gravi.

Per tutte queste motivazioni, dovevate tenere aperto il dibattito e permettere l'accoglimento di alcune di queste proposte emendative. Invece, nulla di nulla avete accolto!

In conclusione, cari colleghi, in questo provvedimento certe sono le stangate. Rinviate, invece, con il meccanismo della copertura finanziaria creativa, in violazione dell'articolo 81 della Costituzione, che affida a future leggi finanziarie e al DPEF (lo vedremo) la definizione della manovra di finanza pubblica, le convenienze e le certezze per i cittadini e per le imprese, che soffriranno, perché non altrimenti compensate dalla mancata liquidità garantita dai TFR.

E poi — lasciatemelo dire —, cari colleghi della Lega Nord Federazione Padana, squallido è stato anche il vostro comportamento, perché avete barattato una scatola piena, ovvero la riforma delle pensioni, che interviene sulla vita di centinaia di migliaia di lavoratori, sui loro diritti e sul loro futuro, con una scatola vuota: la inconcludente, quanto enfatizzata, *devolution*.

Non è stata, cari colleghi, davvero una bella pagina, né per il paese né, caro Presidente Biondi, per il Parlamento.

Per questo ci apprestiamo a non darvi la fiducia e ad esprimere voto contrario su questo dannoso, quanto pretenzioso, provvedimento.

Collegi del centrodestra, avete imboccato una brutta china per far quadrare i conti pubblici e le vostre divisioni. State prefigurando un impoverimento dello Stato sociale e un imbarbarimento delle regole del gioco democratico.

Fermatevi colleghi finché siete in tempo! Fermatevi prima che il paese perda definitivamente fiducia e mezzi per guardare al futuro con convinzione di sé e delle istituzioni che lo governano (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questo dibattito sulla questione di fiducia nell'ambito del disegno di legge di riforma del sistema pensionistico, mi sarei aspettato che gli interventi degli esponenti...

PRESIDENTE Onorevole colleghi, sta parlando un collega. Capisco l'entusiasmo...

ANTONINO LO PRESTI. ... dell'opposizione affrontassero il merito della riforma e cogliessero l'occasione... Presidente, poiché i colleghi del centrosinistra continuano ad applaudire, posso conteggiare il tempo?

PRESIDENTE. Lei è un po' diffidente, ma la accontenterò. L'ho vista fare i dovuti controlli. Stia tranquillo. Vigilo anche per lei.

ANTONINO LO PRESTI. Grazie, Presidente: *vigilando redimere*.

PRESIDENTE. No, questo lo fanno in galera.

ANTONINO LO PRESTI. Appunto. Bisogna stare attenti. Mi sarei aspettato che i colleghi della sinistra cogliessero l'occasione per spiegare in Parlamento le ragioni della loro contestazione.

Abbiamo invece assistito ancora una volta al teatrino delle contumelie, degli urli e degli strepiti lanciati contro il centrodestra, accusato addirittura di attentare alla democrazia, strozzando o impedendo il dibattito con il ricorso al voto di fiducia.

Avete perso ancora una volta un'occasione, cari colleghi, per dimostrare al Paese quali siano le vostre idee, le vostre proposte di governo e quali responsabilità intendiate assumervi come classe dirigente per governare l'Italia, per garantire quel futuro dei giovani lavoratori che un sistema pensionistico prossimo all'implo-

sione rischia di compromettere definitivamente, per colpe che, è bene ricordarlo, sono tutte dei Governi di centrosinistra degli ultimi quarant'anni. Noi, invece, abbiamo avuto la responsabilità, non dico il coraggio, di intervenire subito per riportare in equilibrio nei prossimi anni il sistema previdenziale, che a giudizio unanime di tutti gli studiosi, ma soprattutto della Commissione europea, andava subito riformato.

E così abbiamo fatto dopo due anni di dibattito in Parlamento, di confronti interminabili con i sindacati, dai quali è venuto prima un « no », poi un « ni » e poi ancora un « no », e qualche « conato » di sciopero largamente abortito. Infatti, nonostante quello che voi, cari colleghi, volete fare apparire con la complicità di un'informazione mediatica parziale e allarmistica, gli italiani hanno capito che stiamo lavorando per il bene comune, per il futuro del nostro paese e contro i privilegi di pochi (come le pensioni di annata). Si tratta di privilegi che si sono sedimentati negli anni e hanno incancrenito il sistema, grazie alla politica demagogica dei sindacati e di quelle forze politiche di sinistra che hanno governato prima di noi, a partire dagli anni Sessanta, allorquando si passò da un sistema contributivo a capitalizzazione ad un sistema a ripartizione.

Che gli italiani abbiano compreso le ragioni della nostra politica lo dimostra la tenuta complessiva della nostra coalizione alle ultime elezioni europee. Infatti, in quell'occasione il giudizio politico, e ribadisco politico, della maggioranza degli italiani è stato ancora una volta favorevole a noi. Avevate detto che della riforma delle pensioni avreste fatto un cavallo di battaglia in campagna elettorale. Ma gli italiani, che sono attenti, non vi hanno seguito, perché sanno che in questi tre anni il Governo di centrodestra, nonostante la grave crisi internazionale, ha varato importanti provvedimenti, come la riforma delle pensioni, che cambieranno in meglio il nostro paese.

Voglio cogliere l'occasione di questo dibattito per fare una breve sintesi e

dimostrare agli italiani quanto strumentali siano le vostre contestazioni ed accuse. La verità, cari colleghi, è che voi temete che in Italia qualcosa possa cambiare, come in realtà sta avvenendo, a cominciare dal mondo del lavoro, dove con la cosiddetta riforma Biagi abbiamo offerto alle imprese impegnate nella sfida della globalizzazione strumenti più flessibili per la ricerca e l'assunzione di manodopera, garantendo al contempo ai lavoratori la dignità della prestazione ed un lavoro che non sarà più soggetto a forme ipocrite di stabilità.

Si tratta di una riforma che sta cominciando a dare i suoi frutti, se è vero come è vero che diverse grandi imprese (ad esempio la Telecom) hanno già avviato la stabilizzazione di diversi Co.Co.Co. e di variegate altre forme di precari create dal famigerato pacchetto Treu. E che dire, poi, della riforma della scuola e della nuova politica di gestione del personale scolastico? Questa, ad onta di quanto blaterato da una minoranza politicizzata e ottusa del mondo scolastico, darà agli studenti la possibilità di presentarsi nel mondo del lavoro compiutamente formati, e anzi sul fronte della dignità del lavoro, sta già dando dei risultati. È proprio di questi giorni, infatti, anzi, di queste ore, la notizia che 17 mila precari saranno stabilizzati. Non è poca cosa, anche se molto rimane da fare su questo fronte. Ma noi, al contrario di voi, abbiamo iniziato a prenderci cura di questi lavoratori della scuola.

E ancora, abbiamo operato riforme che non appaiono, ma che incidono profondamente sul nostro tessuto sociale e produttivo, come la riforma del diritto societario e fallimentare per dare alle imprese strumenti di gestione più agili e trasparenti. O come quella dell'immigrazione, che ha determinato l'emersione di ben 600 mila posizioni lavorative, che prima erano clandestine e che oggi, una volta regolarizzate, implementano il sistema previdenziale. E vi sono cento altri provvedimenti, come ad esempio la patente a punti, tanto criticata dalla sinistra ma che si sta rivelando una scelta decisiva per ridurre drasticamente il numero di feriti e di vite perdute, con

benefici importanti per il nostro sistema sociale e sanitario. E ancora, nonostante la crisi internazionale, non abbiamo aumentato le tasse. Anzi, abbiamo ridotto la pressione fiscale di un punto percentuale.

Sarà poca cosa, certamente, e faremo di più, come abbiamo promesso, ma è già tanto, se si pensa che voi, la sinistra, in oltre sette anni di Governo non l'avete mai fatto!

Abbiamo prodotto, attraverso la legge obiettivo, investimenti per miliardi di euro in opere pubbliche ed infrastrutture che cambieranno il volto del paese, da nord a sud (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

EUGENIO DUCA. Sei ridicolo!

ANTONINO LO PRESTI. Eh, vi brucia, vi brucia! È una verità che vi brucia! Abbiamo fatto investimenti per rendere i nostri porti, le nostre strade ed i nostri aeroporti adeguati alle sfide che i mercati internazionali dell'est hanno già lanciato alle nostre imprese! In questo contesto, sono state varate norme rigide a difesa del *made in Italy*, per smascherare le contraffazioni!

Potrei continuare con gli interventi in materia di sicurezza, (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

ANTONINO LO PRESTI. ... con il terrorismo internazionale, (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non avete interrotto i precedenti oratori: fate la cortesia (*Commenti del deputato Duca*)!

ANTONINO LO PRESTI. ... con la politica internazionale, che ha portato il nostro paese ad un livello di prestigio mai ottenuto prima!

Rimane ancora molto da fare, ma state pur certi, cari colleghi, che da qui alla fine della legislatura avremo completato il no-

stro programma di Governo ed avremo dato agli italiani — con buona pace dei nostri avversari — un paese più libero e più moderno, pronto a sostenere le sfide economiche, culturali e sociali che il nuovo secolo ci riserva! Avremo bisogno, tuttavia, del sostegno degli italiani, che sono sicuro non mancherà, ed anche di un po' di fortuna, quella che fino ad ora ci è mancata per colpa di eventi, come il terrorismo, che non abbiamo potuto dominare, ma che contrasteremo con tutta la forza e la determinazione di cui saremo capaci!

Voi avete affermato — e mi avvio alla conclusione — che porre la questione di fiducia è un atto antidemocratico; si tratta di parole grosse, di grande effetto.

Non siate ridicoli! A parte il fatto che la questione di fiducia è un istituto costituzionale, cui il Governo può ricorrere quando lo ritiene, come voi avete fatto, in passato, per un numero di volte ben più ampio, trovo che la fiducia sia per un governo, ma soprattutto per chi la vota, un momento di grande assunzione di responsabilità. Si tratta, infatti, di un momento in cui una maggioranza è posta di fronte al dilemma di scegliere tra il subire il ricatto delle opposizioni che non pensano, non ragionano e non si confrontano, ma insultano, e decidere, invece, di andare avanti per il bene del paese!

Noi abbiamo scelto di decidere di andare avanti, contro il vostro ostruzionismo...

MAURA COSSUTTA. Ma non abbiamo neanche cominciato!

ANTONINO LO PRESTI. ... e contro il vostro stolto catastrofismo, per garantire ai nostri giovani la certezza di un futuro e ai nostri anziani una serena vecchiaia, attraverso la stipula di un patto generazionale al quale solo voi vi opponete! Si tratta di un patto che trova la sua ragion d'essere nella necessità di contenere il divario, sempre più crescente, tra l'aumento delle aspettative di vita e la diminuzione della natalità.

La riforma delle pensioni affronta questi problemi che voi, invece, che li nascon-

dete al paese, non avete il coraggio di risolvere, come avvenne con il Governo D'Alema: infatti, allorquando timidamente accennaste a discutere di pensioni, foste successivamente costretti ad una rovinosa ed indecorosa marcia indietro per il *diktat* di Cofferati! Ricordatevelo!

Da questo dibattito è emerso chiaramente agli occhi di tutti, ma soprattutto a quelli dei nostri elettori, che voi siete privi di contenuti e divisi su tutto: dalla politica estera a quella fiscale alla politica del lavoro (*Commenti del deputato Abbondanzieri*).

Conoscete bene il linguaggio delle contumelie e le tecniche di propaganda e fondate la vostra azione politica in Parlamento — poveri illusi! — sulla speranza che il centrodestra si divida, e immagino lo « scorno » che vi ha colpito dopo la positiva conclusione della verifica!

AGAZIO LOIERO. Basta!

ANTONINO LO PRESTI. Mentre noi — e qui sta la differenza — nonostante le forti contrapposizioni dialettiche sul contenuto di alcune riforme, troviamo sempre il modo di unirvi e di andare avanti, perché ci guida un solo interesse: quello degli italiani ad avere un paese competitivo, moderno e solidale!

Sono queste tutte le ragioni per le quali il gruppo di Alleanza nazionale voterà convintamente a favore della fiducia, non fosse altro perché l'attuale Governo, tra mille difficoltà, sta dimostrando di completare, tassello su tassello, il grande mosaico delle riforme che questo paese attende da quarant'anni! E poi lo farà perché il peggiore governo della destra sarà sempre, comunque, migliore del miglior governo della sinistra, anche per una sola ed esclusiva ragione: perché noi garantiamo e garantiremo a questo paese la libertà e la certezza del proprio futuro (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Applausi polemici del deputato Violante — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo si grida: « Buffoni! »*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la decisione del Governo di porre la questione di fiducia sul disegno di legge di delega in materia previdenziale è grave e immotivata. Tale scelta è grave perché vi apprestate ad intervenire in un settore, le pensioni, senza il consenso del mondo del lavoro e delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, comprese quelle organizzazioni sindacali e sociali delle quali in questi giorni, invece, vorreste la corresponsabilizzazione nella costruzione del Documento di programmazione economico-finanziaria. È immotivata perché non potete spiegarla con l'ostruzionismo dell'opposizione. Noi abbiamo presentato, ieri ed oggi, emendamenti di merito limitati e selezionati, ed oggi, se voi non aveste posto la fiducia, avremmo potuto discuterli e votarli. Voi non ce lo permettete, perché avete deciso di porre la questione di fiducia. Pertanto, la fiducia non è dovuta all'ostruzionismo, ma alle vostre divisioni. Avete paura della vostra maggioranza. È evidente questo fatto, non solo in Parlamento, ma, soprattutto, nel paese.

Non vi fidate di voi stessi. Per la prima volta, una riforma di questo tipo, con un grande e rilevante impatto sociale, è approvata senza un accordo con i sindacati, anzi, con il loro esplicito dissenso. L'intervento arriva in anticipo rispetto alla verifica del 2005, prevista dalla legge Dini. Esso non scaturisce da un'esigenza di equilibrio dei conti previdenziali, che non sono in affanno — sono dichiarazioni del nucleo previdenziale e del ministro Maroni, leggetevi gli atti di questo dibattito parlamentare — ma il testo che vi apprestate a votare scaturisce dall'esigenza di farsi perdonare dall'Unione europea le troppe misure *una tantum*, i troppi condoni, la finanza creativa del grande assente di questo dibattito, il vero, unico ed autentico ispiratore del provvedimento di cui stiamo discutendo, l'ex ministro Tremonti.

Ciò che state facendo, e che il paese capisce, è molto semplice: tagliate la spesa sociale dello 0,7 per cento, nonostante stiate dicendo al paese esattamente il contrario. Non utilizzate questi tagli e questi risparmi per nuove politiche sociali, non date aiuti alle famiglie, non pensate a finanziare la riforma degli ammortizzatori sociali, non costituite il fondo per i disabili gravi o per gli anziani non autosufficienti. La spesa sociale è tagliata, e basta. Questo è l'inizio. In questo dibattito avete avuto modo di misurarvi con un'opposizione competente e rigorosa, che ha usato argomenti e ha avanzato proposte, che ha parlato in nome dei diritti dei lavoratori e del bene del paese, a tal punto che due delle misure che il provvedimento conteneva durante il dibattito alla Camera, la decontribuzione e l'obbligatorietà del trasferimento del TFR, nel passaggio al Senato, sono stati modificati. Misure che erano il frutto dell'accordo con l'allora presidenza della Confindustria che, pur di ottenere la riduzione dell'aliquota contributiva, non si preoccupava dei conti dell'INPS, non si preoccupava degli effetti che tale misura avrebbe potuto determinare al nostro sistema previdenziale pubblico.

I nostri argomenti, la lotta dei lavoratori e le nostre proposte vi hanno convinto a cambiare quelle norme. Ciò è stato ed è un bene, ma da quando questo percorso è iniziato, nel febbraio del 2002, sono passati diversi anni. Oggi stiamo discutendo di un'altra riforma previdenziale, di altri contenuti, perché è cambiata la fase economica del paese, perché l'Europa ha richiamato al controllo dei conti pubblici, sono avvenuti molti cambiamenti, come è intervenuto — lo vorrei ricordare all'onorevole Lo Presti — un voto elettorale che ha dimostrato cosa pensano gli italiani della maggioranza del centrodestra. E non è solo, a questo punto, l'opposizione ad esprimere tali orientamenti. Al Senato, nell'ultima fase, negli ultimi mesi, avete cambiato segno alla discussione della riforma della previdenza: non più solo previdenza complementare, non più solo incentivi per la permanenza al lavoro. Oggi ci troviamo di fronte ad interventi pesanti,

ingiusti ed iniqui sull'età pensionabile. A partire dal 2008, la si eleva bruscamente di ben tre anni. Così, si spacca una generazione di lavoratori. Chi avrà 57 anni di età e 35 anni di lavoro nel dicembre 2007, si salverà rispetto a coloro che matureranno i requisiti soltanto il 1° gennaio 2008. Costui sarà bastonato!

Un'altra modifica illogica, riguardante i lavoratori che vanno in pensione interamente con il metodo contributivo, concerne il fatto che avete tolto la possibilità di un pensionamento flessibile, che era il vero cuore della riforma Dini ed era in coerenza con l'introduzione di un sistema contributivo. Voi, la Casa delle libertà, la casa delle flessibilità, introducete la vera rigidità, incomprensibile anche rispetto ai mutamenti del mercato del lavoro!

Un discorso a parte merita ancora la previdenza complementare, che era stata sostenuta da noi come un'esigenza che volevamo, anche noi, riuscire a realizzare. Avete trasformato l'obbligatorietà in silenzio-assenso, ma avete aperto la strada all'equiparazione della previdenza collettiva con quella privata e individuale, non preoccupandovi del futuro delle pensioni dei lavoratori.

Ecco, il nostro giudizio è fortemente negativo, perché introducete — come dicevo — un iniquo e ingiusto scalone a partire dal 2008, perché non salvate le normative per i lavoratori precari, quelli che svolgono lavori usuranti e quelli precoci, perché anche i risparmi finanziari che conseguirete dal 2008 non sono finalizzati alla spesa sociale. Fate solo cassa per coprire i buchi di bilancio, sperando di essere più credibili in Europa. Oltre a colpire le pensioni di anzianità, colpite al cuore il sistema introdotto nel 1995, laddove si definisce un percorso flessibile e incentivato del mantenimento al lavoro di chi è in età pensionabile. Soprattutto, non proponete nulla per i giovani che non hanno un lavoro stabile e per coloro che andranno in pensione con il metodo contributivo. Questa delega non fornisce loro alcuna tutela; nessuna tutela di fronte ai cambiamenti del mercato del lavoro e alla flessibilità del mercato del lavoro. Voi

avete cambiato segno al dibattito parlamentare, avete cambiato segno ad una proposta che non può ottenere la nostra condivisione.

Su tutti questi temi che ho elencato vi erano le proposte dell'opposizione in modo unitario. Ve le abbiamo avanzate con pochi, ordinati e selezionati emendamenti: non li avete voluti prendere in considerazione, non avete avuto neppure il coraggio di confrontarvi con essi in questo dibattito parlamentare, che vi avrebbe fatto perdere meno tempo di quello che avete, invece, perso con il voto di fiducia.

Non avete voluto costruire una riforma che puntasse all'equità e all'efficacia dell'intervento riformatore, ma solo all'esigenza di risparmiare. E lo fate nel peggiore dei modi! È chiaro ed è evidente il nostro dissenso, così come sono chiare le ragioni di metodo e di merito che ci porteranno a votare contro questo provvedimento e a non dare la fiducia ad una proposta che voi definite di riforma, ma che io credo occorra cominciare a chiamare con il suo vero nome: siamo di fronte ad una controriforma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-UDEUR-Alleanza Popolare*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

ANGELO SANTORI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, dopo due anni e mezzo di dibattiti, di confronti, di manifestazioni di forte contrarietà, ma anche di espressioni di consenso...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Santori. Chiedo ai colleghi in piedi nell'emiciclo di consentire al collega di parlare senza vedere le loro terga...

ANGELO SANTORI. Soprattutto, dopo due anni e mezzo di inviti ad operare da parte degli organismi internazionali, la maggioranza della Casa delle libertà può

finalmente mantenere fede ai suoi impegni, concedendo la fiducia al Governo sulla riforma delle pensioni.

Nel volgere di una settimana, il Governo e la maggioranza che lo regge hanno garantito al paese una politica economica e sociale che si può poggiare su due nuovi pilastri: quello del rigore, che responsabilmente contribuirà all'opera di risanamento delle finanze pubbliche che ci sono state consegnate dal consociativismo sull'orlo del collasso, tanto da rischiare l'impossibilità di governare il paese per mancanza di risorse, e quello che ci accingiamo a rendere operativo e che riguarda il nuovo sistema pensionistico.

Questa riforma garantirà, in primo luogo, alle future generazioni di poter contare su un apparato previdenziale efficiente e, in secondo luogo, farà risparmiare alle casse dello Stato, solo nei primi cinque anni da quando entrerà in funzione, 39 milioni di euro da destinare alle politiche di sviluppo e al sostegno sociale.

Nella storia della Repubblica, non si è mai assistito in quest'aula ad un'opposizione tanto astiosa ed irragionevole, votata allo scontro ad ogni costo, che continua ad alimentarsi ogni giorno di odio e di pregiudizi ideologici, che dovrebbero essere rinchiusi nello sgabuzzino delle cose vecchie ed inutili.

Gli interessi dello Stato, le necessità del paese, i richiami pressanti di chi attende dalle istituzioni aiuto per sopravvivere dovrebbero di tanto in tanto smuovere il senso civico ed il peso della responsabilità della rappresentanza parlamentare. Invece, ogni occasione viene colta come un'opportunità di derisione, di generazione di nuovo odio, di cieca ed ostinata opposizione manifestata anche attraverso la bugia.

Non è infatti vero che questo Governo stia usando in maniera impropria il diritto costituzionale di porre la questione di fiducia: la verità non sta tra i vostri banchi, ma nell'archivio del Parlamento. Il vostro ultimo Governo ha posto la questione di fiducia per ben 36 volte e la Casa delle libertà dovrà farlo per altre 15 volte per pareggiare i conti!

Intanto, la vostra foga polemica vi ha tolto la lucidità e la memoria al punto di non ricordare che la riforma Dini, nel 1995, fu approvata proprio con un voto di fiducia. Strano questo comportamento della sinistra: quando la riforma veniva da loro chiesta, era per il bene e l'interesse del paese; quando la chiede il centrodestra, questo non è più vero!

Credo, amici del centrosinistra, che vi sia bisogno di un bagno di umiltà e di coerenza. Non è poi vero neppure che approveremo la riforma del sistema previdenziale evitando il confronto: quante bugie e quanta falsità! La cronaca e gli atti parlamentari ne sono giudici imparziali: il provvedimento che ci è stato chiesto dall'Europa e dagli organismi economici e finanziari del mondo è stato varato dal Consiglio dei ministri il 20 dicembre 2001 e quest'aula ne ha iniziato l'esame nel 2002, approvandolo in Assemblea il 23 febbraio 2003.

Mentre nel paese non cessava il dibattito e lo scontro fra le forze sociali e le rappresentanze politiche e gli organismi economici continuavano a martellare il nostro Governo di raccomandazioni per un rapido varo della riforma, il Senato licenziava il provvedimento il 13 maggio 2004.

Dopo due anni e mezzo di dibattito e di lunghissime e numerose sedute in Commissione, di pressioni di piazza ed incoraggiamenti da parte delle rappresentanze tecniche internazionali, siamo giunti oggi finalmente all'ultimo atto parlamentare! Beninteso, il voto di fiducia è stato richiesto perché il Governo ha il diritto di esercitare la propria volontà di mantenere la promessa verso il paese e l'Europa; pertanto, si è avvalso di questo strumento costituzionale per contrastare l'atto ostruzionistico della minoranza.

Il presidente della XI Commissione, onorevole Benedetti Valentini, ha già illustrato il lungo e meticoloso lavoro svolto dall'inizio della legislatura per esaminare il provvedimento, con la collaborazione di tutti i gruppi; egli ha ragione quando ha